

L'ARCHEOLOGIA DELLA ZAPPA E DEL PICCONE

Mentre molti in Italia e fuori hanno cercato di tracciare la storia dell'archeologia dell'arte e delle scienze antiquarie in genere, nessuno, ch'io sappia, ha mostrato i fasti dell'archeologia della zappa e del piccone, cioè di quell'archeologia che si fa sul terreno e la quale, forse appunto per essere la dispensatrice d'infiniti tesori alle altre sorelle, ha finito per essere tra tutte, come nella favola, la cenerentola. Eppure, dopo un secolo di scoperte archeologiche, non casuali, ma volute e attuate secondo studi e programmi ben definiti, l'archeologia del piccone da cui le altre discipline archeologiche derivano, ha ormai anch'essa una sua storia e rivendica la sua dignità di disciplina antiquaria.

L'anno chiamata così, *archeologia del piccone*, con una denominazione sostanzialmente esatta, ma alla quale i più han dato quel tanto di dispregio che basta per farla considerare sorella minore di molte altre scienze che ci vivono intorno e ci fioriscono sopra come l'edera al tronco suggerendovi la vitale linfa dalle più fonde radici. Pochi pensano infatti ai meriti della archeologia della zappa e del piccone che pure ha una sua vita piena di rigoglio, piena d'insegnamenti per tutti e che da cent'anni prodiga con prodigalità senza fine i monumenti che discopre, le verità che disvela a una diecina di discipline chiamate una volta antiquarie od archeologiche e che, oggi, hanno assunto nomi e funzioni speciali: la storia, l'epigrafia, la numismatica, la storia dell'arte, la storia degli istituti giuridici, perfino la storia delle religioni. Eppure nessuno vorrà negare, per poco ricordi il formarsi della cultura scientifica dell'ultimo secolo, che il progresso non riposa soltanto nel raffinarsi dello spirito critico e del metodo storico sulle tradizioni e sui fatti pervenuti, ma è dovuto per la massima parte alle esplorazioni e alle scoperte archeologiche che hanno aumentato di numero e variato di qualità il materiale da esaminare. L'archeologia del piccone è nata dal desiderio sempre vivo nell'uomo ma divenuto quasi assillante nell'ultimo secolo di oltrepassare i limiti del mondo visibile e sensibile.

Una volta, quando la conoscenza dell'antichità era basata esclusivamente su documenti letterari o monumenti d'arte giunti fino a noi attraverso secoli di vita, pareva in realtà che il passato racchiuso entro quei testimoni avesse insuperabili barriere: non le superava infatti né la storia vagante nel buio di età ignote, se avesse

spinto lo sguardo oltre le sue fonti letterarie più antiche; non i monumenti, giacché anche l'Egitto scarsamente conosciuto fino al principio del sec. XVIII attraverso testimonianze relativamente tarde, dava all'umanità un passato ben limitato; né giovava la stessa religione che non poteva far oltrepassare l'uomo al di là dei simboli sensibili del culto e della fede, dalla Sfinge al Cristo.

Ciò ha potuto invece l'archeologia del piccone: per essa il passato dell'uomo s'è fatto sconfinato quanto forse è l'avvenire; allargando le basi della civiltà umana che da Erodoto e da Tuciddide fino alla metà del secolo scorso eran rimaste quasi immutate.

Nè vale dire che il grande movimento scientifico iniziatosi al principio dell'ottocento avesse già dato questo contributo alle nostre conoscenze storico antiquarie.

La spedizione napoleonica in Egitto che fu seguita da uomini di scienza, portò certo nuovi contributi nelle cognizioni dei monumenti e della lingua egizia. E nuovi contributi soprattutto alla storia dell'architettura e dell'arte recarono le spedizioni di singoli studiosi in Grecia e nell'Asia Minore e in Italia, con le quali si raccolsero disegni e osservazioni utili su antiche città scomparse come Tirinto, Micene, Corinto, e sui templi di Egina, di Bassae e di Olimpia, di Girgenti e di Selinunte, mentre il terreno esplorato sia a Pompei, sia in Etruria, a Caere e Vulci, cominciava a rivelare ignorate ricchezze le quali venivano a formare nuove raccolte come quelle dei marmi del Partenone nel Museo Britannico, il Museo Napoleone, la Gliptoteca di Monaco, la collezione del Barone Campana ed altre.

Ma queste erano pur sempre singole spedizioni limitate a riferire su ciò che il suolo aveva conservato di monumentale e non intese a scoprire ciò che il terreno nascondeva. E quand'anche come in Etruria e a Pompei si intendeva di scavare, lo scavo fu diretto soprattutto alla ricerca di oggetti e allo scoprimento di singoli edifici.

Sono certo i pionieri delle scienze archeologiche questi primi arditi viaggiatori che riportano in patria da lontane e inospitali regioni percorse a fatica le visioni di monumenti e di documenti della storia, dell'industria, dell'arte, della lingua di popoli o di epoche sconosciute; ma l'osservazione singola o il disegno incompleto di ciò solo che rimaneva in luce in un unico centro di immense regioni, se valeva ad aprire nuovi orizzonti agli studi e alla coltura europea non bastava a determinare le basi scientifiche delle varie discipline antiquarie che da quelle scoperte traevano o rinvigorivano la loro ragion d'essere. La storia, cioè la narrazione documentata del progredire delle civiltà e dello svolgersi degli avvenimenti nei popoli antichi, doveva ancora basarsi essenzialmente sulla tradizione scritta pervenuta fino a noi, la quale non dava modo di costruire alcun capitolo storico né intorno alle origini della civiltà mediterranea, né intorno alla immigrazione dei popoli.

La storia dell'arte, dopo che il genio del Winckelmann l'aveva tolta all'indirizzo estetico ed antiquario dominante già nei greci e nei romani ed ereditato attraverso l'Umanesimo dal Settecento e che

rimase ancor vivo, in parte, nella prima metà dell'Ottocento, stentava a irrobustire il metodo storico su cui il Winckelmann l'aveva poggiata: era pur sempre l'arte classica greca e romana la sola che aveva diritto all'esame e allo studio se pur le si dava come primo capitolo l'arte egizia; ma anche in quella mancava la possibilità di organare in uno sguardo d'insieme e in una disamina comparativa i varii prodotti artistici: architettura, scultura, pittura, arte decorativa e industriale. Tanto che, quando la scoperta di alcune tombe a Vulci fatte dal Principe di Canino, Luciano Bonaparte, nel 1828, di una ricca serie di vasi dipinti dette luogo ad una eccellente memoria del Gerhard, sui prodotti vascolari, si prese in giro questa scienza dei cocci, *la science des pots cassés*, come si disse allora e quell'Istituto dei vasi, cioè l'Istituto di Corrispondenza Archeologica appena fondato, sotto i cui auspici la scoperta era avvenuta.

L'epigrafia continuava ad essere non soltanto prevalentemente romana, ma sopra tutto una disciplina di erudizione, coltivata troppo individualmente e assai più per mettere in evidenza qualità interpretative o soluzioni inaspettate di singoli illustratori — e ne fan prova le molte invenzioni e falsificazioni epigrafiche durate fino ai primi dell'Ottocento — che non per la sua grande importanza a conoscer bene la vita pubblica e privata degli antichi e a bene interpretare lo spirito dei loro istituti giuridici e religiosi.

La linguistica, anche nel mondo greco-romano, si può dire non potesse aver altro campo che quello dei testi letterari; pure per l'egizio le soluzioni della Champollion non furono bastevoli a una conoscenza esatta se non con l'integrazione datane dopo le scoperte della spedizione prussiana del 1842-45 (la prima che adoperasse la zappa in queste regioni) rivelando i monumenti dell'antico Impero coi quali si cominciava a far risalire quella civiltà meravigliosa al quarto millennio innanzi l'era nostra.

In sostanza si faceva strada in tutti la convinzione che la conoscenza del mondo antico era, nonostante queste prime scoperte d'avanguardia, ancora assai limitata.

Valeva per il vasto campo dell'antichità ciò che il Gerhard aveva così incisivamente espresso pei cultori della storia dell'arte antica: *monumentorum artis qui unum vidit nullum vidit, qui milia vidit unum vidit*.

Il merito delle generazioni che si son susseguite dal 1850 ad oggi è appunto quello di aver voluto incominciare a verificare l'ampiezza illimitata del materiale archeologico, raccogliendo e raggruppando il disperso e sopra tutto ricercando l'ignoto. E nacque e si perfezionò con esse l'archeologia della zappa e del piccone, timida, tuttavia, ancora, nell'estendere il proprio orizzonte, incerta, ancora, nel metodo da seguire. Si trattava, infatti, delle esplorazioni di singoli monumenti; e se qualche città come Cnido aveva rivelato già la sua pianta, a Pompei e ad Ostia, ad esempio, si procedeva saltuariamente senza un programma ben definito e con elementi tecnici

che si venivan man mano formando attraverso errori e dimenticanze molteplici.

Intorno al 1870 si può dire invece cominci una nuova epoca per l'archeologia del piccone, giacchè essa inizia una sua storia gloriosa e feconda d'insegnamenti e di risultati per tutti. Ogni paese concorre alla resurrezione del mondo antico, patrimonio comune della umanità che vien diviso tra le varie nazioni perchè più facili e rapide ne riescano le ricerche e gli studi, e si vengon formando, con sussidi dello Stato, istituti scientifici allo scopo di esplorare intere località o complessi di monumenti. L'archeologia del piccone non è più soltanto fornitrice di materiale antiquario, ma col raffinare gli strumenti di ricerca, col mettere a immediata contatto dell'investigatore una innumere varietà di monumenti e di documenti, con l'avvezzare all'interpretazione e alla comparazione di varie classi di oggetti, diventa la scuola migliore e la più sicura palestra dei dotti di ogni disciplina.

E' l'archeologia che si è fatta sul terreno quella che ha preparato l'archeologia cattedratica: sono i giovani tornati da ricerche e da scavi archeologici coloro che divennero gli storici, gli archeologi dell'arte, gli epigrafisti migliori.

Si cominciò dunque con un fervore e con una attività mirabili ad esplorare il suolo di ogni paese.

La conoscenza delle città antiche, considerate non più come terreni di assaggio archeologico, ma nella loro intierezza come organismi di vita e di arte, fece enormi progressi. Pompei sotto la direzione di Giuseppe Fiorelli assunse un nuovo aspetto; giacchè non fu più la singola casa che venne scavata, ma tutto un complesso di costruzioni appartenenti ad isolati di cui si ricercarono deliberatamente le strade in modo da reintegrare la visione della città come era in antico, estendendo le ricerche fino ai confini.

E si cominciò a tener conto di tutto e a far progredire lo scavo a strati dall'alto in basso in modo da conservare quanti più elementi architettonici e decorativi fosse possibile per ripristinare al vivo in ogni suo aspetto la città morta. Si poté così rintracciare la città italica con le ripartizioni fondamentali di *cardo* e *decumanus*, la forma della *domus* tradizionale latina; si poterono distinguere le varie epoche della costruzione, l'andamento delle mura, mentre il numero sempre crescente di dipinti murali permettevano allo Helbig e al Mau di tracciare per la prima volta uno studio della pittura antica che rimane fondamentale. I nuovi scavi pompeiani, perfezionando e ampliando il metodo del Fiorelli hanno rifatto di Pompei una città viva di nuovo; a cui s'è aggiunta ormai anche Ostia la cui esplorazione ha dato modo di conoscere meglio il mondo romano nella struttura delle costruzioni pubbliche e private, nella foggia di nuovi tipi di case, nel permetterci infine di congiungere alla romanità forme e motivi di architettura e di arte cristiana, bizantina, romanica. L'esplorazione di Pergamo, la residenza degli Attalidi non solo ridava il tesoro dei rilievi dell'altare pergameno, ma le forme

della città degradante a terrazze e i templi dell'Acropoli; Priene ci rivelò invece il suo schema ippodameo di una città a scacchiera, e con un abitato composto di case di tipo ellenistico attraverso molte varianti di forma che hanno un interesse notevolissimo per la conoscenza della casa e della vita cittadina di quel periodo.

Mileto ci è noto specialmente nel suo aspetto di città romana; Delo come emporio floridissimo del commercio mediterraneo; e le colonie dell'Africa romana e quelle dell'Asia Minore hanno ampliato non solo la conoscenza del mondo monumentale, ma hanno dato le basi per una più completa storia delle provincie dell'Impero.

Quanto alla storia dei culti dell'antichità essa s'è accresciuta notevolmente per l'esplorazione di centri religiosi greci: Samotrace ha rivelato un complesso assai singolare di edifici sacri per merito di una spedizione austriaca con a capo il Conze, il primo che mise a contributo dell'archeologia la fotografia oltre a rilievi architettonici esatti e minuziosi; lo scavo di Delo fatto dai francesi portò alla scoperta del santuario di Apollo e al trovamento di numerose iscrizioni; i francesi stessi a Delfi nella Grecia settentrionale misero in luce il grande santuario con il complesso dei Tesori che lo attorniavano, cioè i piccoli templi dove gli stati greci deponavano i doni votivi alla divinità: il trovamento del magnifico bronzo, l'Auriga di Delfi, e più di tremila iscrizioni di notevolissimo interesse storico e linguistico completarono in modo mirabile la scoperta. Ad Olimpia invece scavarono i tedeschi: e fu liberato il sacro recinto con l'Heraion e il tempio di Zeus che dette i famosi frammenti dei frontoni, la Nike di Peonio e l'Hermes di Prassitele; si riacquistavano così opere originali greche dei più celebri artefici greci e si apriva una feconda discussione intorno agli scultori come Fidia che avevano lavorato ad Olimpia.

Tutto questo complesso di scavi non solo gettava luce sull'architettura, sull'arte, sulla religione della Grecia e di Roma, ma si potevano studiare per la prima volta sopra sculture originali quei prodotti dell'arte e dello spirito, noti soltanto per tradizioni letterarie, o attraverso scialbe e tarde copie commerciali.

Ma rivendicare ciò che la storia dell'arte antica deve all'archeologia del piccone è cosa forse superflua. E' vero che le scoperte non si fanno soltanto sul terreno ma anche nei musei e nelle biblioteche; non c'è stato bisogno, infatti, di alcuno scavo per dare durevole consistenza scientifica alle felici attribuzioni di alcune celebri sculture ad artisti greci; come quelle date dal Winckelmann del Sauroctonos prassitelico e dell'Afrodite Cnidia, o da Carlo Fea del Discobolo di Mirone, o dal Nibby del cosiddetto Gladiatore Morente, riconosciuto per uno dei Galati rappresentati a Pergamo; o il Marsia di Mirone per opera del Brunn o l'Atena Lemnia dal Furtwengler e cento altre, che troppo lungo sarebbe enumerare. Ma chi voglia tracciare, come in parte è stata tracciata, la storia dell'archeologia dell'arte, deve, molto più di quanto si sia fatto, attribuire alle scoperte archeologiche il maggiore merito nel progresso,

e progresso scientifico, avvenuto in questa disciplina antiquaria negli ultimi cinquant'anni.

La storia dell'architettura greca nelle sue origini, nella sua evoluzione, nel suo sviluppo in Oriente e in Occidente, e quella, purtroppo, meno curata dell'architettura romana, è stata possibile esclusivamente per le scoperte avvenute di templi, teatri, mausolei, di intiere città tornate in luce nella loro ossatura architettonica e decorativa: ai teatri di costruzione romana, già noti nei secoli anteriori, si sono aggiunti quelli di puro tipo greco: Megalopoli, Mantinea, Sicione, Priene, Pergamo, Magnesia e molti altri nell'Asia Minore. Il testo di Vitruvio non è stato possibile di comprenderlo a pieno se non quando il suolo ci ha ridato, in forma monumentale, quelle tavole illustrative di cui esso era stato in origine corredato; la casa tradizionale romana non s'è capita se non comparando la contorta prosa vitruviana con la chiara illustrazione che ne dava Pompei per l'abitazione signorile, e Ostia per l'abitazione più comunemente usata nell'Impero.

Quanto alla pittura vi ho già accennato: che cosa si sapeva della pittura antica prima che le scoperte metodiche di Pompei nel campo pittorico e la comparazione dei motivi dell'arte vascolare ne rivelassero i soggetti, lo stile, la tecnica, l'evoluzione? Prodotti d'arte romana si credevano dapprima i pochi dipinti noti ercolanesi e pompeiani, e soltanto l'accrescimento e la varietà dei dipinti vascolari e parietali attestarono la loro importanza per rintracciare e ricostruire alcuni famosi originali greci da cui possono essi dipendere. Sicchè si è potuto sopra di essi basare un felice tentativo di restituire i grandi originali pittorici greci di cui nella tradizione letteraria c'è soltanto l'eco.

Ma io vorrei rilevare soprattutto le benemeritenze che l'archeologia del piccone ha verso altre scienze storico-filologiche. Tralascio la linguistica e cui le scoperte egizie, e gli scavi nei paesi della prima civiltà mediterranea hanno apportato nuovi ma ormai ben noti contributi alle scienze del linguaggio. Tralascio l'epigrafia perchè tutti sanno come l'opera monumentale del Corpus inscriptionum nel mondo greco-romano e i molti supplementi che dovranno integrarla è per la più parte dovuta all'opera della zappa in questi anni di fervide ricerche archeologiche; e ci son tutte lì dentro, le manifestazioni della vita di un popolo attraverso molteplici generazioni. Basterà soltanto accennare che del latino arcaico noi non conoscevamo che qualche singola parola conservataci per tradizione letteraria: la stele del Foro, prodotto di scavo, ce ne ha ridato il più lungo e genuino documento.

La storia delle religioni non si fa se non prendendo ad esame ciò che il suolo ha nascosto gelosamente per tanti secoli: i culti primitivi di singoli popoli nelle fasi della civiltà incipiente o di una semibarbarie, giù giù fino alla religione del Cristo, ci è stata rivelata da prodotti di scavo. Che cosa conoscevamo del culto dell'umanità primitiva innanzi che gli scavi ce ne rivelassero i principii?

Paragonate, per citare solo un esempio, la luce che viene dai monumenti del mitraismo con quella che viene dai pochi oscuri testi letterari in cui n'era conservata memoria, e dovrete dare all'archeologia del piccone il merito di aver rischiarato questo culto così diffuso in ogni parte dell'Impero Romano. Gli studi sull'orfismo si basano sopra tutto sulla esegesi di monumenti figurati come quelli sui dipinti della villa Iten presso Pompei. Nè alcuno ignora quanto si sia discusso sulle interpretazioni della Basilica di Porta Maggiore: e il non essere pervenuti ancora ad una soddisfacente conclusione sul significato degli stucchi, mirabili per vivezza e freschezza artistica di questo singolare luogo di culto, prova una volta di più che l'archeologia del piccone non soltanto prospetta problemi di vita, di arte, di cultura, di religione, di storia, che la tradizione letteraria non affaccia neppure, ma presenta quesiti nuovi, fecondi di discussioni e di contrasti, dai quali nasce, un giorno più o meno lontano, la verità. Che più? il culto cristiano, cui sembrava davvero non bisognassero i lumi dell'archeologia, ha trovato invece nella esplorazione del sottosuolo la più vivida luce, la quale non rischiarava soltanto le manifestazioni artistiche della cristianità, ma molti dei dogmi fondamentali della nostra religione. Sicchè per opera precipua di G. B. De Rossi è sorta una nuova branca dell'archeologia cristiana diffusa e continuata così efficacemente dal Marucchi e dai suoi discepoli.

Dalla Sfinge al Cristo attraverso la mitologia pagana, attraverso ogni forma di culto, è l'archeologia del piccone che ci ha permesso di sapere e di valutare il fenomeno religioso nelle sue molteplici manifestazioni.

Altrettanto si deve riconoscere per la storia propriamente detta, sia politica che civile dell'umanità. Non è difficile il provarlo, ma sembra meno agevole persuaderne i cultori di storia.

Troppo spesso, infatti, assai più di quanto dovrebbero, lo dimenticano gli storici puri che si considerano i depositari della conoscenza del passato. Dal sarcasmo di Mommsen contro la paletnologia, la scienza degli analfabeti, come egli la chiamava, alla ostilità che incontrano di solito presso i cultori di storia antica le conclusioni storiche tratte da ricognizioni e da scavi archeologici, la storia non sembra esser grata di quanto le hanno fornito gli esploratori e gli scavatori di monumenti e di documenti. L'espressione del Mommsen prova che talvolta anche il genio si assopisce; ma dal 1850 in qua, qualunque libro di storia antica contiene, anche se dissimulata nelle note a piè pagina, una documentazione archeologica vastissima, e bisogna riconoscere che gli storici moderni, specie italiani, apprezzano ormai abbastanza questa disciplina sorella. I lavori della carta archeologica d'Italia che il prof. Paribeni ha il merito di avere indirizzato su strade sicure, sono stati sostenuti e caldeggiati da due storici: il De Sanctis e il Pais; un altro storico, il prof. Cardinali, quale Preside della Scuola Archeologica Italiana, intende a pieno l'importanza dell'archeologia militante. E infatti

non si può dire che il materiale archeologico sia insufficiente a darci l'evoluzione storica o una tradizione sicura. Nessuno può disconoscere che la preistoria, che forse è la più tipica espressione dell'archeologia del piccone giacchè si fonda quasi esclusivamente sopra ricerche di sottosuolo, abbia fatto guadagnare alla storia un dominio di alcuni millenni.

Dal Niebuhr al Mommsen la storia dell'Italia antica, per limitarci a questa, si fondava ancora quasi esclusivamente su fonti greche e latine che nulla riferivano della primitiva civiltà: sicchè si ignorava che l'Italia avesse lasciato tracce delle due età della pietra, dell'età del bronzo e dell'età del ferro. E quando, dopo che la scuola francese con a capo il Boucher de Pertes trionfò dello scetticismo e del conservatorismo accademico affermando l'importanza della paletnologia, il Pigorini estese le ricerche paletnologiche anche in Italia, vi furono critiche ed opposizioni molteplici.

Eppure ai monumenti megalitici della Scandinavia, s'erano aggiunte le meravigliose scoperte delle caverne della vallata della Somme, per le quali si confermava l'esistenza dell'uomo nell'età quaternaria. La rivelazione del senso e dell'occhio artistico di questi lontanissimi proavi che disegnavano su ossi di renne e di mammoth cogliendo al vivo forme e atteggiamenti di animali, dette nuova materia di studio per le origini della storia dell'arte. E la scoperta, sia nella Svizzera che nella pianura del Po, dei resti delle stazioni lacustri e delle terramare, rivelavano una primitiva organizzazione sociale già salda nell'età neolitica e che si mantenne per secoli e secoli scendendo fino ad età storiche, talchè, ad esempio, la pianta degli agglomerati umani, dalle terramare alle colonie latine, è rimasta sostanzialmente la stessa.

Con questi risultati dell'archeologia della zappa non si davano soltanto nuove fonti per dissetare l'inestinguibile desiderio umano di conoscere e svelare l'ignoto, ma si ampliava la storia dell'umanità di ricchi capitoli introduttivi, sul formarsi della civiltà, sui caratteri che essa assunse attraverso vari paesi, sulla immigrazione e sovrapposizione di popoli, sugli usi della vita e sulle forme di culto. L'Helbig, dopo le ricerche del Chierici e del Pigorini, poteva scrivere il libro sugli Italici nella valle del Po in cui si riallacciano, tra l'altro, con severità di metodo, alcuni stanziamenti umani in Italia con quelli rivelati dalla civiltà micenea in seguito alle scoperte dello Schliemann. E se, in una prima fase, l'archeologia preistorica era fondata su metodi sperimentali, entrò anche in essa il metodo storico e critico che il Brizio, ad esempio, usò largamente nei suoi studi. Dai quali scaturiva la successione in Italia di quattro stirpi, Liguri, Umbri, Etruschi e Galli: successione che difesa e combattuta da altri, fu accolta nei mirabili versi del Carducci:

*Dormono a' piè qui del colle gli avi umbri che ruppero primi
a suon di scuri i sacri tuoi silenzi, Apennino;
dormon gli etruschi discesi co'l lituo con l'asta con fermi*

*gli occhi ne l'alto a' verdi misteriosi clivi,
e i grandi celti rossastri correnti a lavarsi la strage
ne le fredde acque alpestri ch'ei salutavan Reno.*

Ma io non voglio rivendicare a gloria l'ispirazione che l'archeologia ha dato a poeti come il Carducci, o come il D'Annunzio, che si possono del resto opporre al molto sarcasmo di cui romanzieri e commediografi gratificano in genere gli archeologi. Ma pare a me che gli storici, soprattutto, dovrebbero essere grati e incoraggiare ancor più l'archeologia del piccone che scandagliando il terreno anche là dove nessun indizio monumentale esisteva, ha potuto dare alla storia un capitolo che le mancava: l'introduzione; permettendo di allargare nel tempo i confini in cui era racchiusa l'umanità col'iniziare lo studio del passato qualche millennio prima che l'uomo cominciasse da sè a tracciare e a scrivere la sua storia. Nè i limiti dell'umanità si ampliavano soltanto nel tempo: cadevano anche i confini dati ad essa nello spazio, giacchè tutte le barriere naturali avevano superato questi primi esseri umani incivilitisi gradualmente di paese in paese attraverso successive e colossali immigrazioni; al quadro nebuloso delle origini dell'uomo, l'archeologia dava una cornice storica. Gli scavi dello Schliemann offrivano un substrato storico alla fantastica epopea omerica che generazioni di critici letterari e di filologi avevan considerato fiore di fantasia poetica. E mentre la filologia e la critica andavano distruggendo la figura ormai cara del cieco rapsodo mettendo in luce le differenze di composizione di stile e di lingua nei poemi omerici, l'archeologia del piccone ricomponeva attorno al poeta con possente vibrazione di vita tutto il mondo da lui descritto.

L'archeologia ha ormai diritto di condannare l'assenza di ogni metodo tecnico e scientifico degli scavi Schliemann intrapresi però con una fede che sembra talvolta più viva, più sicura e più chiaro-veggente di ogni procedimento critico. Ma non si possono dimenticare le benemerite di questo fantasioso e vivace innamorato di Omero che rivelò un'età del tutto sconosciuta con tesori d'arte incommensurabili e ci fece vivere in un passato che sembra soltanto immaginoso; ma soprattutto nell'averci indicato una strada non mai battuta per rintracciare le origini della storia e dell'arte ellenica.

E con la civiltà micenea è risorta la civiltà minoica: il centro forse più importante di questa antichissima talassocrazia ci è stato rivelato esclusivamente dagli scavi in cui gli italiani con a capo l'illustre prof. Halbherr ebbero parte cospicua fino dal 1884. Rividero per essi la luce il grandioso palazzo di Festo che si può ritenere costruito verso la fine del terzo millennio a. C. e dopo violenta catastrofe ricostruito nel millennio successivo. E mentre le più arcaiche epigrafi scritte in alfabeto fenicio in Grecia non risalivano oltre il sec. VII, la scoperta delle tavolette di terracotta del palazzo di Cnosso contenenti segni graffiti lineari con valore sillabico e numerico, rivelò una scrittura nota e diffusa nella civiltà egea. Il

disco di terracotta trovato dalla missione italiana nel 1908 a Festo ci metteva inoltre in possesso della più lunga iscrizione cretese e che può riportarsi a 18 secoli avanti l'era nostra.

Se ci volgiamo alla civiltà etrusca dobbiamo dare all'archeologia del piccone il merito di averla resuscitata e di averne avviato lo studio ad una mèta che non può fallire. La spiegazione dell'enigma etrusco è riserbato infatti allo scavo. Lo prova quel che già si è fatto: perchè l'aver potuto intanto rivendicare all'arte etrusca un contenuto e un valore originale, o per lo meno pari a quello che si voleva dare all'arte greca che può considerarsi oramai più sorella che madre dell'etrusca, è merito delle nuove scoperte, ultima quella del mirabile Apollo trovato a Veio.

Risulta dunque anche da questo così imperfetto e lacunoso disegno, che io ho tracciato, quanto l'archeologia della zappa e del piccone abbia accresciuto il nostro patrimonio di conoscenze sul mondo antico in ogni campo. Ma, potrà obiettare taluno, questa archeologia militante fatta sul terreno non va forse considerata soltanto come un mezzo di ricerca, utile, magari indispensabile al progresso delle discipline antiquarie, ma che essendo tale deve rimanere al di fuori di ogni considerazione e valutazione scientifica?

Io rispondo di no. Anzitutto, se è vero che una parte delle scoperte avviene fortuitamente, altre ve ne sono per le quali non si può negare siano state precedute da studi preparatorii e da ricerche sul terreno non meno laboriose e scientifiche di quelle che si compiono in archivi e in biblioteche. Ma poi, troppo spesso dimenticano, coloro che ammirano o criticano sia sul terreno a scavo compiuto sia nelle varie relazioni i risultati ottenuti, tutto il lavoro di investigazione, di analisi, di raggruppamento, di sintesi che è occorso fare da quando il piccone e la zappa hanno cominciato a violare il segreto del suolo archeologico. Troppo spesso si dimentica che l'esame e lo studio di un materiale nuovo che il terreno inaspettatamente discopre alla conoscenza dello scavatore, è il più delle volte più difficile e scabroso di quanto sia la disamina, strettamente scientifica, di un materiale raccolto ed esposto da tempo e su cui è passata, sia pure negligenzemente o affrettatamente, la disquisizione del critico, l'ammirazione del turista: perchè anche questa talvolta può dare il piccolo raggio di luce per una esegesi di un monumento, o di un documento. E mentre, per la suddivisione delle discipline antiquarie in tanti piccoli regni chiusi, nessuno rimprovera al giurista di non conoscere l'epigrafia, o allo storico dell'arte di ignorare gli istituti giuridici, si considerano invece ancora grezzi o appena sbazzati i materiali raccolti e illustrati dallo scavatore, sol perchè egli deve far luce sopra una innumerevole quantità e varietà di monumenti, dal cocchio preistorico alla lucerna cristiana, dalla capanna latina al palazzo imperiale, da un'epigrafe arcaica ad un amuleto magico. Invece, non soltanto molte volte il primo commento di scavo rimane definitivo; ma quand'anche

non rimanga tale, è quasi sempre la prima interpretazione quella che accende la nuova favilla di cui poi si gloria l'olimpico giudizio della critica togata. Non è dunque l'archeologia del piccone soltanto uno strumento di ricerca quando essa sa produrre, come realmente produce, insieme con il materiale, anche i modi con cui vagliarlo e illustrarlo: scavatori e metodi di critica eccellenti. Perchè, se molti tra i dotti sono partiti dall'archeologia del terreno per arrivare all'archeologia cattedratica, i più lo han fatto con infinito rincrescimento, e i più tra i rimasti hanno altrettanto meritato dell'archeologia e delle scienze antiquarie in genere, quanto coloro che le professano negli Istituti o nelle Università.

Dal Pigorini all'Orsi dall'Halbherr al Taramelli dal Lanciani al Boni dal Paribeni al Pernier... ma occorre davvero enumerarci? non sarà meglio dire per non dimenticare nessuno che da quando Giuseppe Fiorelli nel 1866 volle fondata a Pompei e cioè sopra un terreno di scavo la Scuola Archeologica italiana che ebbe per primo allievo il Brizio, da allora quanti siamo funzionari di Antichità proposti a soprintendenze o a luoghi di scavo, possiamo ben vantarci di essere per virtù nostra e per necessità di funzioni, per dovere di ufficio e per idealità di scienza, degli archeologi della zappa e del piccone? Nè occorrerà ricordare che noi usciamo da Università con un corredo di studi storico-filologici che ci hanno avvezzato a ragionare sopra un monumento quanto sopra un testo letterario, sicchè trapiantiamo sul terreno archeologico quello stesso metodo critico che altri usa nell'archivio o nella biblioteca. Ne fan fede i molti e grossi volumi delle *Notizie degli scavi* in cui sono raccolti non soltanto dati di fatto emersi da una ricerca, ma vere e proprie dissertazioni su monumenti e documenti antiquarii.

Ma anche a considerarla in sè stessa l'archeologia del piccone è una disciplina scientifica.

Poche materie, pur mantenendo intatti gli istrumenti di investigazione hanno saputo in breve tempo consolidarsi e perfezionarsi come questa. Giacchè, anche a prescindere dalle scienze fisico-chimiche del cui progresso una parte spetta indubbiamente al perfezionamento dei mezzi tecnici usati nella ricerca e nello studio, la stessa storia dell'arte antica si è assai avvantaggiata dell'uso della fotografia, che non solo permette la pronta e rapida comparazione di diversi e lontani monumenti, ma, consentendo di fissare stabilmente anche i più minuti e insignificanti dettagli di stile e di tecnica, forma la base migliore per la costruzione di geniali teorie, e di sottili disquisizioni stilistiche.

Noi siamo rimasti invece con la zappa e con il piccone, arnesi quasi preistorici, ad aumentare nella produzione e a perfezionare nel metodo l'archeologia del terreno. E poichè nessuno vorrà dire che gli Scavi del Dörpfeld a Micene siano paragonabili a quelli dello Schliemann, e gli scavi di Pompei dell'epoca napoleonica a quelli ultimi dello Spinazzola o a quelli del Boni sul Foro e dell'Orsi in Sicilia e del Taramelli in Sardegna e anche

a quelli miei in Ostia, dovremmo concludere che ogni arnese di lavoro è atto a fare progredire la scienza se la mano che la regge e la mente che lo guida abbiano tenacia e intelligenza per condurlo. Non diversa può essere la convinzione se paragoniamo ciò che si sapeva e di Micene e di Pompei e della Sicilia e della Sardegna e del Foro Romano e di Ostia (scelgo a caso tra molti esempi) all'inizio delle nuove ricerche con quanto noi oggi conosciamo: non è soltanto una somma di materiale nuovo ch'è venuto in luce, ma una sottigliezza d'indagine, uno scrupolo di ricerca, una ponderata e critica investigazione che ha permesso di risolvere problemi di vita e di storia, d'arte e di religione antica. Non è luce venuta dal terreno all'archeologo ma spesso è l'archeologo che ha proiettato sul suolo archeologico il tesoro delle sue cognizioni e delle sue esperienze.

E chi potrà negare che l'archeologo sia un meraviglioso suscitatore di energie, un educatore possente del popolo?

Finchè l'archeologia è rimasta una scienza di tavolino, essa era una disciplina coltivata da pochi e negletta o ignorata dai più. Non si poteva pretendere che l'umanità s'entusiasmasse alla pesante e difficile lettura del trattato di Vitruvio, o a quella degli antichi periegeti da Polemone a Pausania. Lo scavo, assai più, oso dire, che il museo, è stato l'anello di congiunzione tra il passato e il presente, tra i vivi e i morti. Se oggi dobbiamo constatare con gioia che ogni classe sociale s'interessa e si appassiona per le memorie di civiltà tramontate, e richiede anzi di penetrare sempre più nella conoscenza del mondo antico, sicchè fioriscono associazioni archeologiche tra persone di ogni ceto e di ogni cultura, e giornali e riviste fanno a gara per illustrare con passione e con fervore commoventi i risultati ottenuti dall'esplorazione del terreno, e singole persone amano dedicare all'archeologia militante tutta la loro intelligente attività di dilettranti apportandovi talvolta il contributo notevole di perspicaci osservazioni e di vivaci discussioni, ciò si deve non tanto all'interesse suscitato degli ottimi studi compiuti sul materiale antiquario da dotti illustratori, quanto alla visione e alla sensazione diretta dell'opera d'arte o del monumento tratto nuovamente alla luce.

Io credo che abbiano fatto più proseliti gli scavatori con la illustrazione parlata delle loro ricerche, che non tutte le pubblicazioni archeologiche, dai manuali di antichità agli articoli scientifici. Noi tutti sappiamo le offerte di danaro che anche in Italia, e non soltanto per Ercolano, si sono avute onde intraprendere nuovi scavi e nuove esplorazioni. Tutto ciò dimostra che l'archeologia del piccone non ha soltanto delle benemerenzze nel campo strettamente scientifico ma altrettante ne ha nella cultura popolare. Essa ha un posto nell'attività sociale e conviene che lo si riconosca da tutti: l'alto senso di umanità che la informa, giacchè essa mette alla portata di tutti i documenti del divenire dell'uomo resuscitandoli a vita nuova e rischiarando il presente con la luce di un passato sepolto, la deve rendere rispettata ed amata da dotti e da indotti giacchè ad ognuno

essa reca un contributo prezioso di conoscenze e di esperienze. E poichè il patriottismo non riposa tanto sull'amore del suolo quanto sulla valutazione e sul rispetto delle generazioni passate, l'archeologia che evoca forme di attività umana risvegliandone le mille voci sopite e adducendovi l'interessamento estetico e il godimento intellettuale delle generazioni presenti, ha bene il diritto poichè assolve questo alto dovere sociale, di esser considerata come una suscitatrice di energie nazionali ed umane. Come ha già detto efficacemente il Deonna: « Un campo archeologico non è una *morgue* ma è un mondo vibrante degli echi di voci secolari di cui l'archeologo è l'interprete; egli porta con sè l'universo e più che un necrofilo o un violatore di sepolcri egli è il principe della fiaba che risveglia la Bella dormente il sonno dei secoli ».

E si può dire anche di più. Ricordare cioè che gli archeologi della zappa e del piccone, i quali attraverso disagi e rinunce molteplici consumano la loro esistenza alla ricerca del passato in luoghi spesso insalubri e sempre lontani da ogni centro di vita, costituiscono una intrepida avanguardia della milizia scientifica. Un'avanguardia che non ha soltanto il compito di esplorare ma di combattere e di domare un nemico il quale sa lusingare ed attrarre ma è formidabile sempre nell'ascondersi e insidioso nel rivelarsi: l'ignoto. Spesso la battaglia è già decisa o la vittoria è già raggiunta quando i cultori delle varie discipline storico-antiquarie costituenti il grosso dell'esercito scientifico intervengono a raccogliere i frutti.

Ebbene: c'è da augurarsi che i compagni d'arme, intenti nelle cattedre o nei musei a suggellare le nuove conquiste, e il Governo chiamato a tutelarle e il pubblico raccolto ad ammirarle e a divulgarle nel mondo, non vogliano lasciare a questa ormai esigua avanguardia di archeologi militanti, a cui mi onoro di appartenere, e non lascino soltanto i più difficili compiti e i più incerti trionfi.

GUIDO CALZA

SOCIETA
ANONIMA

FIAT

CAP. VERSATO
L. 200.000.000

SEDE CENTRALE TORINO VIA NIZZA, 250

Sezione Automobili - Torino - v. Nizza 240-294	Sezione Acciaierie - Torino - Via Belmonte numero 40.
Sezione Ferrieri Piemontesi - Torino - Corso Mortara, 7.	Sezione Materiale Ferroviario - Torino - Via Rivalta, 19.
Stabilimento Grandi Motori - Torino - Via Cuneo, 20.	Sezione Aviazione - Torino - Uffici: Via Nizza, n. 250 - Officine e Hangars, Ponte Sangone.
Officine Costruzioni Speciali e Ricambi - Torino - Corso Dante, 80.	Sezione Speciale Carrozzerie - Torino - Via Madama Cristina, 149.
Sezione Industrie Metallurgiche - Torino - Via Cigna, 115.	

LE PRODUZIONI DELLA "FIAT."

TRASPORTO - Automobili, Autocarri e Veicoli Industriali, Omnibus, Automobili, Taxis per servizi pubblici, Auto-Ambulanze, Carrozzerie per Automobili, Locomotori, Carri, Vetture e trattrici ferroviarie, Materiale per tramvie, Olii lubrificanti.

barre trafilate, fili di omogeneo e di acciaio ad alta resistenza lucidi e zincati, punterie, chiodi e broccami.

AGRICOLTURA - Trattrici agricole a benzina ed a nafta, macchine agricole, aratri, vomeri, guida solchi

AVIAZIONE - Aeroplani per trasporti di passeggeri, motori d'aviazione.

LAVORAZIONI MECCANICHE e di STAMPAGGIO - Qualsiasi lavorazione di meccanica media e minuta. Parti per motori a scoppio ed a combustione interna, pezzi per motori marini, pezzi per scafi, parti per locomotive, parti per motori fissi e impianti industriali, alberi a gomito, telai per automobili e autocarri, parti per torchi, ecc.

FUSIONI - Acciaio fuso al forno elettrico in getti per vagoni, getti per macchinario e per costruzioni meccaniche in genere, getti per automobili, getti per ferrovie. Fusione di ghisa di qualsiasi genere, cilindri di ghisa semplici e in gruppi monoblocchi. Piccole e medie fusioni in bronzo, in alluminio, in ottone e in metalli speciali.

MOTORI - Motori a benzina, marini e di aviazione, gruppi motori speciali per diverse applicazioni e cioè: gruppi benzo-elettrici, gruppi speciali per stazioni radiotelegrafiche da campo, stazioni fotoelettriche complete, gruppi benzo-compressori, ecc. Motori ad olio pesante tipo Diesel per applicazioni marine ed industriali di varie potenze. Motori a testa calda da 12 a 70 HP. Gruppi elettrogeni e gruppi moto-pompe. Compressori per impianti ausiliari di bordo

MATERIALE BELLICO - Carri d'assalto, vetture e autocarri blindati, mitragliatrici, pistole, pistole automatiche e armi portatili in genere. Affusti per cannoni, materiali di artiglieria, bombarde, torpedini, aeroplani militari da bombardamento, da caccia, da ricognizione.

SIDERURGIA - Minerali di ferro, di Traversella e Champ de Praz. Lingotti e blooms per fucatura di acciaio comune e speciale. Acciai in barre al carbonio, al silicio, al manganese, al nichelio, al cromo, al cromo-nichelio, al wolframio. Acciai per utensili, acciai semirapidi e rapidi, acciai saldabili a basso ed alto tenore di carbonio. Travi e profilati per costruzioni civili ed industriali in omogeneo ed in ferro, materiale per armamento ferroviario, vergella per trafiliera, lamiera e lamierini di omogeneo e di acciaio neri e zincati, lamierini per dinamo e trasformatori, tubi saldati a gas neri e zincati, tubi per mobilio, tubi senza saldatura trafilati a caldo e a freddo, molle a balestra, a bovolo, a spirale per ferrovie, per automobili, ecc., nastri laminati a freddo di omogeneo e di acciaio,